

# **Monsignor Vincenzo: "La mia speranza per il Consiglio Plenario"**

30 giugno 2021



Mons. Vincent Long OFM Conv, Vescovo di Parramatta. Immagine: Diocesi di Parramatta.

**Mons. Vincent Long Van Nguyen OFM Conv DD STL, Vescovo di Parramatta  
Dom Helder Camara Lezionaemara  
"La mia speranza per il Consiglio Plenario"  
Parkville, Victoria, 30 giugno 2021**

## **Consiglio plenario: abbondanza di buona volontà o ultimo lancio di dadi?**

A pochi mesi dalla prima sessione del tanto atteso Consiglio Plenario (PC2020), siamo finalmente diretti verso il traguardo. La fase iniziale di ascolto ha attirato quasi 220.000 persone in tutta l'Australia e 17.500 contributi individuali e di gruppo. Queste osservazioni sono state distillate nei sei documenti tematici nazionali e poi ulteriormente distillate nel documento di lavoro e infine nell'ordine del giorno. Lo slancio per il Consiglio Plenario è andato avanti e indietro durante questo processo, che è stato interrotto dalla pandemia. Nel complesso, c'è stata una notevole buona volontà, entusiasmo e persino un senso di speranza per il futuro della Chiesa in Australia nel periodo post-Royal Commission. Robert Fitzgerald che – tra gli altri ruoli di spicco – è il nuovo presidente di Caritas Australia, una volta si entusiasmò del fatto che il Consiglio Plenario fosse l'unico gioco in città. Per un Paese di circa cinque milioni di cattolici nominali, la risposta iniziale è stata davvero notevole. Forse, per molti diseredati, è l'ultimo lancio di dadi. Tuttavia, non metterei tutte le

mie uova nello stesso paniere.

Alcuni di voi potrebbero aver ascoltato o addirittura partecipato alla prima delle tre serie di convocazioni organizzate dall'Australasian Catholic Coalition for Church Reform (ACCCR). C'erano 3.000 partecipanti, me compreso. Abbiamo ascoltato un discorso potente e stimolante di Sr Joan Chittister. Il cattolicesimo "deve crescere", ha detto, "oltre il parrocchiale al globale, oltre un sistema e una tradizione, verso un modo più ampio di guardare alla vita e ai suoi quadri morali, spirituali, etici".

Questo è il tipo di allungamento dell'immaginazione e di sogno della trasformazione della Chiesa di cui molti cattolici hanno sete. Pochi cattolici hanno ancora voglia di cambiamenti estetici, mediocrità o peggio, restaurazionismo travestito da rinnovamento. Abbiamo lottato sotto il peso del vecchio paradigma ecclesiale di ordine clericale, controllo ed egemonia con un debole per il trionfalismo, lo sfarzo autoreferenziale e il compiacimento. Aneliamo a una Chiesa che si impegni per un futuro orientato a Dio di eguale discepolato, armonia relazionale, integrità e sostenibilità.

La rivitalizzazione e la convergenza di molti gruppi di riforma laici in risposta al Consiglio Plenario non è un piccolo sviluppo per la Chiesa nell'Australia contemporanea. È un segno del "crescere" di cui parlava Joan. I cattolici australiani stanno crescendo al di là del passivo, sottomesso agli agenti corresponsabili della trasformazione della Chiesa. In Germania esiste un organo laico chiamato Comitato Centrale, che svolge un ruolo chiave nella loro Assemblea sinodale, anche avendo uno dei suoi membri come copresidente di detta struttura. Forse questa caratteristica unica fa parte dell'eredità della Riforma nella Chiesa tedesca.

### **La Chiesa in Australia è in pole position per una profonda riforma?**

La Chiesa in Australia è in una posizione unica per entrare in un nuovo, fresco futuro. Sì, è vero che siamo stati umiliati e ridotti quasi all'irrelevanza dalla crisi degli abusi sessuali. La Commissione Reale, pur essendo il parafulmine, è stata anche un necessario campanello d'allarme per i cattolici australiani. In effetti, nessun altro paese al mondo ha condotto un'indagine nazionale simile, così ampia come la nostra. Ciò ha determinato un elevato livello di coscienza e uno slancio senza precedenti per una profonda riforma.

In molte aree, l'Australia supera il suo peso. Potremmo essere una guida nella lotta per una Chiesa più adatta allo scopo in questo luogo e in questo tempo? I cattolici australiani potrebbero raccogliere la sfida e co-creare la Chiesa sinodale che papa Francesco ha immaginato? Sebbene il Consiglio Plenario possa non affrontare tutte le questioni importanti, vale certamente la pena di discernere la tabella di marcia per il futuro.

Di recente, il cardinale Marx di Germania ha rassegnato le sue dimissioni in un gesto personale per assumersi la responsabilità degli abusi sessuali commessi dai sacerdoti negli ultimi decenni. In Cile, i vescovi dopo un periodo di discernimento si sono offerti di dimettersi in massa per ragioni simili. Questo atto collettivo di contrizione è del tutto inedito

e mostra la profondità della crisi nella Chiesa. Se noi vescovi dell'Australia dovremmo o meno compiere lo stesso gesto radicale rimane una questione aperta. Tuttavia, ciò che è indiscutibile è la necessità di un profondo cambiamento istituzionale che riporti fiducia e fiducia nella Chiesa. Niente di meno che una riforma radicale che allineerà le nostre menti e i nostri cuori al Vangelo andrà bene.

Ciò di cui ha bisogno la Chiesa non è semplicemente un rinnovamento o un aggiornamento dei metodi di evangelizzazione. Piuttosto, ciò di cui abbiamo disperatamente bisogno è una conversione interiore, una rivoluzione radicale nella nostra mentalità e nei nostri modelli di azione. Gerald Arbuckle parla di rifondazione in contrapposizione al rinnovamento. Questa rifondazione significa andare alle radici stesse della cultura e un cammino pieno di speranza nel mistero pasquale per la missione sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Se non ci pentiamo sinceramente dei fallimenti istituzionali e se non ci convertiamo alla visione radicale di Cristo e lasciamo che essa impregni i nostri atteggiamenti, azioni e pratiche pastorali, non saremo in grado di ripristinare la fiducia e la fiducia nella Chiesa.

La conversione è uno dei temi chiave all'ordine del giorno del Consiglio Plenario. È inquadrato nei termini della nostra apertura ad apprendere e soddisfare i bisogni del mondo in cui viviamo. Di conseguenza, le domande ruotano attorno al nostro impegno con i popoli delle Prime Nazioni, con gli emarginati e i vulnerabili. Tuttavia, ci si chiede se la conversione debba essere inquadrata non solo nei termini della nostra apertura ad apprendere e soddisfare i bisogni degli altri, ma anche in termini di esame dell'atteggiamento e del trattamento della Chiesa nei confronti delle minoranze razziali, delle donne, delle persone LGBTQ+ e di altri. Fino a quando non avremo il coraggio di ammettere i vecchi modi di essere Chiesa, che è impregnata di una cultura di potere clericale, dominio e privilegio, non possiamo elevarci a un modo simile a Cristo di umiltà, inclusività, compassione e impotenza.

C'è un senso in cui la Chiesa deve trasformarsi in un modello di umiltà, semplicità e impotenza più simile a Cristo rispetto al trionfalismo mondano, allo splendore, al dominio e al potere. I cristiani nella Commissione post-reale sono come gli ebrei dopo l'esilio. Il futuro della Chiesa, come la Nuova Gerusalemme di cui parlano spesso i profeti esiliati, non sarà rivitalizzato semplicemente ripetendo ciò che è stato fatto in passato. Non sarà semplicemente un progetto di restauro o fare meglio le cose vecchie. Piuttosto, dobbiamo avere il coraggio di fare cose nuove; dobbiamo essere aperti allo Spirito che ci conduce a nuovi orizzonti anche se tendiamo a tornare ai vecchi modi.

### **Cambio di epoca e nuovo modo di essere Chiesa nel mondo**

Molti cattolici sperano che il PC2020 vedrà un cambiamento in una serie di questioni prioritarie come una maggiore inclusione dei laici, il ruolo delle donne, il celibato del clero

ecc. Mentre è importante che ci sia un'apertura e un'audacia nel discutere questi argomenti, ciò che è più importante è immaginare un nuovo modo di essere Chiesa nel mondo.

Il modello di Chiesa fondato sull'egemonia clericale ha fatto il suo corso. In quanto profondamente radicata nelle strutture patriarcali e monarchiche, non è in grado di aiutarci a soddisfare i bisogni del mondo e della cultura in cui viviamo. Ci siamo allontanati da tempo dall'Ancien Régime e dall'età dei monarchi assoluti. Siamo dalla parte della laicità dello Stato e dell'ascesa della democrazia. Eppure sembra che le strutture patriarcali e monarchiche profondamente radicate della Chiesa non siano riuscite a corrispondere alla nostra esperienza vissuta.

Affinché la Chiesa possa prosperare, è fondamentale fare i conti con i difetti del clericalismo e andare oltre la sua matrice patriarcale e monarchica. Ciò che è urgente è che abbiamo bisogno di trovare nuovi modi di essere Chiesa e nuovi modi di ministero e servizio per i discepoli sia uomini che donne. Vino nuovo in otri nuovi! Il vino nuovo dell'amore incondizionato di Dio, dell'inclusione radicale e dell'uguaglianza ha bisogno di essere versato in otri nuovi di umiltà, reciprocità, compassione e impotenza. I vecchi otri del trionfalismo, dell'autoritarismo e della supremazia, aiutati dal potere, dalla superiorità e dalla rigidità clericali si stanno rompendo.

Vale la pena notare che al recente Sinodo sull'Amazzonia, i vescovi sinodali affermano di considerare "urgente" che la Chiesa "promuova e conferisca ministeri per uomini e donne in modo equo.

"È la Chiesa dei battezzati e delle battezzate che dobbiamo rafforzare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la coscienza della dignità battesimale", affermano. Al di là di queste affermazioni generiche, resta da vedere come le donne possano condividere il potere decisionale e i ministeri istituzionalizzati nella Chiesa.

La Chiesa non può avere un futuro migliore se persiste nel vecchio paradigma del trionfalismo, dell'autoreferenzialità e del dominio maschile. Finché continueremo ad escludere le donne dalle strutture di governo, dai processi decisionali e dalle funzioni istituzionali della Chiesa, ci priviamo della ricchezza della nostra piena umanità. Finché continuiamo a rendere le donne invisibili e inferiori nel linguaggio, nella liturgia, nella teologia e nel diritto della Chiesa, ci impoveriamo. Fino a quando non avremo veramente incorporato il dono delle donne e la dimensione femminile della nostra fede cristiana, non saremo in grado di dare piena energia alla vita della Chiesa.

Nel mondo in cui le regole sono fatte dai forti e le strutture di potere favoriscono i privilegiati, la Chiesa deve essere fedele alle sue storie fondanti e sensibile alla presenza viva di Dio. Deve trovare modi per promuovere una comunità di eguali e mettere in grado i discepoli uomini e donne di condividere i loro doni per la fioritura umana e la crescita del Regno.

Le nostre storie fondanti sono quelle di emancipazione e liberazione. È la storia di Mosè e del movimento del nuovo ordine sociale contro la tirannia degli imperi che sta al centro dell'immaginazione profetica. Ispira Maria che canta il Dio che rovescia i potenti ed eleva gli umili. È la storia di Gesù che lava i piedi ai suoi seguaci e sovverte le strutture di potere inclinate verso i forti. Questa narrazione della nuova realtà che prevede un riordino radicale delle relazioni umane è stata infatti il segno distintivo del primo movimento cristiano.

La Chiesa deve continuare a incarnare il paradigma relazionale alternativo. Questo paradigma relazionale alternativo capovolge il sistema mondiale delle strutture di potere perché è radicato nella narrativa biblica del nuovo ordine sociale di inclusione radicale, giustizia e uguaglianza. La Chiesa non può avere una voce profetica nella società se non siamo la comunità egualitaria modello in cui coloro che sono svantaggiati a causa della loro razza, genere, condizione sociale e disabilità trovano l'empowerment per una vita dignitosa.

### **Verso una Chiesa di corresponsabilità e sinodalità**

Martin Luther King Jr ha affermato che l'arco della storia è piegato verso la giustizia. L'affermazione parallela che voglio fare è che l'arco della Chiesa è teso verso la corresponsabilità o sinodalità. Lasciatemi spiegare.

Il modo di essere Chiesa si è evoluto nei secoli. Quando, dopo i primi secoli di persecuzione, il cristianesimo divenne la religione ufficiale dell'Impero Romano, la primitiva tradizione di egualitarismo lasciò il posto a un sistema di governo più clericale e gerarchico che in realtà assunse molte caratteristiche dell'Impero. Per tutto il lungo regno della cristianità e fino al Concilio Vaticano II, la Chiesa si è spesso intesa prevalentemente come una società perfetta. Le sue funzioni e dinamiche istituzionali erano intrise di clericalismo.

I ministeri divennero gradualmente il dominio degli ordinati. Erano tutti sussunti sotto un sacerdozio molto culturale (a parte per i sacramenti). Anche l'antico ministero diaconale divenne vittima del processo noto come "*cursus honorum*". Ciò significa che nessuno potrebbe iniziare "la corsa d'onore" se non è destinato e qualificato per il sacerdozio (niente sposato e certamente non donna!). Il passaggio al sacerdozio celibe come forma normativa del ministero ha di fatto privato la Chiesa della ricchezza dei ministeri come attesta il Nuovo Testamento.

Al Concilio Vaticano II, c'è stato un cambiamento nell'autocomprensione della Chiesa. La metafora dominante di "*a societas perfecta*" ha lasciato il posto a un'immagine più biblica di un popolo pellegrino. Il sacerdozio dei fedeli è stato riscoperto insieme all'affermazione che l'opera dello Spirito Santo è stata concessa non solo agli ordinati, ma a tutti i battezzati. I ministeri ecclesiali sono stati intesi in modo da onorare pienamente ciò che dice Paolo: «a ciascuno è data la grazia secondo la misura del dono di Cristo».

Papa Paolo VI soppresse perciò gli ordini minori e aprì alcuni di questi ministeri ai fedeli laici. Ora, circa 60 anni dopo (si parla della velocità glaciale del cambiamento nella Chiesa), Papa Francesco ha fatto un passo avanti con due recenti importanti decisioni. Nel gennaio di quest'anno ha aperto alle donne i ministeri laici "insediati" di lettore e accolto, prima riservati agli uomini. Poi, solo poche settimane fa, ha risposto a un'idea rimasta intatta dal Concilio e ha istituito il ministero del catechista. Il Papa ha chiamato "uomini e donne di profonda fede e maturità umana, partecipanti attivi alla vita della comunità cristiana, capaci di accogliere gli altri, essere generosi e vivere una vita di comunione fraterna".

Papa Francesco afferma che «questo cammino di sinodalità» è proprio ciò che «Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Ha dato nuovo impulso alla dottrina del *sensus fidei fidelium*, affermando che il cammino della sinodalità rappresenta un presupposto indispensabile per infondere alla Chiesa un rinnovato slancio missionario: tutti i membri della Chiesa sono chiamati ad essere soggetti attivi di evangelizzazione e "missione discepoli".

La Chiesa è entrata in una nuova era caratterizzata dalla crisi di un'ecclesiologia centralizzata dall'alto. Con il Vaticano II, il *ressourcement* e l'aggiornamento hanno portato a un paradigma più biblico di un popolo di Dio pellegrino, chiamato ad essere sacramento del Regno e testimone profetico nel mondo. L'enfasi sulla superiorità degli ordinati ha lasciato il posto a una comunione ecclesiale basata sul battesimo comune.

Papa Francesco ha applicato una lente critica attraverso la quale la Chiesa si rinnova per il bene della sua missione per i poveri. La Chiesa è aiutata a decentrare e spinta verso le periferie. La Chiesa, Popolo di Dio, deve camminare insieme, condividendo i fardelli dell'umanità, ascoltando il grido dei poveri, riformando se stessa e la propria azione, prima ascoltando la voce degli umili, l' *anawim* delle Scritture Ebraiche, che erano al centro del ministero pubblico di Gesù.

## **Conclusion**

La crisi del COVID, dice il Papa, ha messo a nudo la nostra vulnerabilità. Ha rivelato la fallacia dell'individualismo come principio organizzativo della nostra società occidentale. Ha smentito un "mito dell'autosufficienza" che sancisce le disuguaglianze dilaganti e logora i legami che uniscono le società. Se vogliamo un mondo diverso, dobbiamo diventare un popolo diverso.

Mi chiedo se la crisi della Chiesa oggi possa essere inquadrata in termini analoghi. In effetti, siamo a un punto della storia in cui tutte le indicazioni indicano una tempesta perfetta: crisi degli abusi sessuali, crollo quasi totale della partecipazione attiva, perdita di credibilità, restringimento del pool di leadership clericale eccetera. Alcuni hanno paragonato lo stato della Chiesa allo stato della Danimarca di Shakespeare. Non è certo

un'esagerazione!

Questa crisi monumentale ha soprattutto messo in luce la debolezza e anzi l'insostenibilità del modello clericalista. Quindi, se vogliamo uscirne, dovremo abbracciare con coraggio una nuova ecclesiologia dal basso che ha ripreso slancio grazie alla guida profetica di Papa Francesco. Dobbiamo accogliere l'appello rivolto a san Francesco: «Va' e ricostruisci la mia Chiesa che cade in rovina». Non solo è possibile; è il momento più emozionante per noi di costruire un nuovo futuro.

Ci umilia sapere che Dio è con noi nel disordine e anche nella percepita irrilevanza della Chiesa. Ci conforta anche sapere che la Chiesa non era al suo meglio quando raggiunse l'apice della sua potenza in quella che era conosciuta come cristianità.

È stata la Chiesa delle Catacombe a irradiare ironicamente i suoi migliori raggi di speranza quando era povera, perseguitata e impotente. La cristianità e per la maggior parte della storia, abbiamo cercato di essere grandi, potenti e dominanti.

Non è un caso che Dom Helder Camara e molti suoi colleghi latinoamericani abbiano scelto di fare il cosiddetto "Patto delle Catacombe" come un modo per tornare alle radici e ai fondamenti della Chiesa. Non stavano solo lasciando che l'aria fresca del Concilio Vaticano II spazzasse via le ragnatele e le manette. Erano determinati a riconquistare lo spirito originale e radicale del primo movimento cristiano.

Può essere una strada lunga e tortuosa verso una visione dei poveri, umili ma forza che dà forza e fermento nel mondo. Ma come scriveva Teilhard de Chardin: "l'unico compito degno dei nostri sforzi è costruire il futuro". Prego che questo storico Concilio Plenario, una volta ogni generazione, possa essere espressione di tale sforzo. Che possiamo avere il coraggio, l'audacia e la parresia di passare dal vecchio paradigma di trionfalismo, potenza e splendore ai nuovi modi di essere Chiesa che trasmettano la freschezza del Vangelo.

Mons. Vincent Long OFMConv

L'articolo è stato pubblicato su: [https://catholicoutlook.org/bishop-vincent-my-hope-for-the-plenary-council/?fbclid=IwAR0qfiXQpARAI8WBUrsKjScE\\_ySOHXQdvH4c5QmCxYkCNusl1xkw6uyj6V8](https://catholicoutlook.org/bishop-vincent-my-hope-for-the-plenary-council/?fbclid=IwAR0qfiXQpARAI8WBUrsKjScE_ySOHXQdvH4c5QmCxYkCNusl1xkw6uyj6V8)

(tradotto dall'inglese in automatico)